

SILVANA KÜHTZ
SILVIA PARENTINI

Poetry is the word in harmony with the number. †

Per *poetica*, s. f. [dal lat. (ars) pōētica, gr. ποιητικὴ (τέχνη)], alcuni dizionari della lingua italiana intendono l'insieme di proposizioni teoriche relative all'attività artistica e letteraria, che ne offrono una chiarificazione sotto il profilo descrittivo-sistematico, storico-funzionale ecc. Poetica è anche la concezione della poesia o della letteratura in generale, elaborata da un autore, da un movimento poetico o culturale. In senso più esteso, è la norma su cui si fonda qualsiasi produzione artistica.

In architettura si dice in modo urticante a volte e fuori luogo, che ogni architetto abbia una sua poetica; oppure si usa come aggettivo per descrivere un'architettura: "poetico agg. [dal lat. pōēticus, gr. ποιητικός, der. di ποιητής 'poeta'] che ha i caratteri, il tono, la forza ispiratrice propri della poesia" ⚡.

VISIONI DELL'INVISIBILE

L'architetto è certamente un visionario che, come il poeta, fa vedere ciò che ancora non esiste. Molti architetti hanno definito poesia il proprio progetto, da Wright a Bo Bardi. Molti architetti quando si parla di poesia associata all'architettura parlano del *Danteum* di Terragni e Lingeri (1938) progettato per celebrare attraverso la trasposizione in architettura della *Divina Commedia* l'italianità del regime fascista. Il *Danteum* è una didascalìa, una sorta di parafrasi dei versi, crede di parlare un linguaggio poetico, di celebrar la *Commedia*, anche attraverso la durezza dei muri che opprimono il visitatore verso la bocca dell'inferno, attraverso il fitto colonnato della selva oscura che si contrappone, in una sequenza ascensionale di spazi, all'apertura verso il cielo del paradiso. Retorica, non poesia.

Quanto della poesia è misura? E quanto invece suggestione? Quanto è concretezza materiale? Comunicazione? Visione? Indubbiamente, parlare un linguaggio altro rispetto a quello della propria disciplina rende la comunicazione, se non più efficace, suggestiva – nel primo numero de *L'Esprit Nouveau* (1920), Le Corbusier e Amédée Ozenfant prendono in prestito il linguaggio poetico di Apollinaire per essere incisivi nell'esprimere la densità culturale dell'epoca – ma la poesia ha a che fare anche con la sfera spaziale dell'architettura, con la sua percezione, e la visione dell'invisibile. L'architettura ha una natura poetica, come sostiene Francesco Venezia, che risiede nella capacità di mettere in atto relazioni che danno forma al tempo muovendo emozioni ⚡. E lo spazio architettonico, nel generare emozioni in chi lo attraversa e lo vive, assume una sua poetica in quanto luogo in cui nasce la poesia stessa ⚡.

Lo scopo di una poesia è quello di produrre un'esperienza soggettiva ottenuta solo attraverso la disposizione unica degli elementi che la compongono. Allo stesso modo l'architettura, attraverso la composizione dei volumi, attraverso il modo in cui essi vengono bagnati dalla luce (che è un'espressione consolidata nel gergale architettonico ma anche una figura retorica) genera nel fruitore sensazioni di suggestione sorprendenti, come la poesia.

PARTECIPAZIONE ALLUCINATA

L'approccio multidisciplinare che unisce architettura, poesia e didattica è alla base della sperimentazione avviata dal 2006 all'interno del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo dell'Università degli Studi della Basilicata. Una poesia che in più casi si è fatta strumento di partecipazione.

Una luce che dorme nel sole al tramonto / un mattone sull'altro, la calce e la calce e il tempo / la frattura di architrave dice milleottocentoequalcosa, / incide il tempo / annega nei mille fuochi rossi del portone.

Comincia così un esperimento, *Abitare poeticamente*, condotto dalle autrici su Palazzo Fiore a Genzano di Lucania, dove la scrittura poetica di Kühtz ha accompagnato il sopralluogo e il progetto di riqualificazione del bene storico candidato dal Comune insieme all'università a uno dei tanti bandi ministeriali che connotano questa nuova stagione politica di ripresa e resilienza.

Si sfila un azzurro sopra di me / l'innegabile splendore di un tetto / vedo la linea spezzata, vedo la curva del grano / vedo un'ostrica aperta sul paese / vedo gli istanti perduti e ritrovati / e tante cose ancora. / Lo sconvolgente inspiegato dell'abbandono / che cos'è terrificante e insolito / sopra il giallo affacciato di gioia / e sto davanti a un grigio e fa capolino una fessura / che dice solo acqua e belle spose e mariti / e gente che va e viene e guarda / il paesaggio sotto e sotto e sotto. / E, nuova gioia e, tutto ricomincia.

Poesia per l'architettura allora diventa strumento di previsione e sperimentazione di un futuro di progetto. La poesia, si sa, prefigura, come il progetto. È una costruzione metaforica di ciò che ancora non c'è, è la potenza di un atto possibile. Sono multiformi gli usi di una Poesia che si presta al gioco del progetto. Poesia è, sul lato della scrittura, anche un processo di progettazione partecipata: ove possibile è fase di un'allucinazione collettiva, che risponde a visioni e domande che attengono al mondo dei desideri e della vita quotidiana. Poesia è dunque uno strumento preventivo di progettazione partecipata e anche, poi, sul lato della lettura performativa, strumento di progetto, di *prova*, costruisce, cioè, anche insieme ai cittadini, un plastico ad altezza

naturale. Fatto di parole, s'intende. Da cittadina, dunque, mentre provo a entrare in un'idea progettuale (allargando le orecchie e gli strumenti consentiti allucinatori) mi chiedo: Quanto posso stare comoda dentro questa nuova possibilità di progetto? La costruzione poetica può far presagire, anche ai progettisti, quanto si possa andare a fondo a rispettare, rispecchiare, esaltare, o no, i desideri e i bisogni degli abitanti. Una poesia siffatta è un modo morbido per avvicinare intanto abitanti, curiosità e creatività, bellezza, luogo oggetto di rigenerazione, progetto, affezione, disaffezione. Un preventivo modo per ricreare anche altre possibilità e guardare alle potenzialità. Poesia dunque, come modello di pratica, che, pure, cambia sempre a seconda di misure, specifiche esigenze del cliente, sua collocazione geografica, coordinate. È sempre un affinare lo sguardo aprendolo anche alle infinite possibilità dell'incertezza verbale, lessicale, metaforica che la poesia sempre lascia aperta, perché non definisce, ma apre mondi possibili. Compito del progettista poi, cercare nelle fessure di queste visioni i materiali da usare, le azioni concrete da mettere nel progetto, e costruire davvero. L'architettura tattica, gli interventi di *agopuntura* di questi anni ha molto di questo spirito poetico: coinvolge i corpi dei cittadini, va a chiamare i loro desideri, li impegna nella costruzione condivisa condividendo anche il sudore.

FATICA, VEDERE SENZA LA VISTA

Allo stesso modo la poesia e la ricerca – di profondità e superficialità a un tempo – sono fatica che esce dal banco, dalla scrivania. La poesia, una certa architettura, non si possono fare solo stando seduti dietro la scrivania, nel chiuso della propria stanza: hanno bisogno di osmosi continue col mondo, visibile e invisibile, e dunque anche di essere permeabili l'una all'altra. Questa poesia ha i piedi ben piantati per terra, una terra fangosa e di cantiere, una poesia selvatica e pratica che si sa sporcare le mani, che cerca nel piccolo piccolo il seme del bene e del bello possibile. Questa poesia ha bisogno di attraversare i luoghi, farli suoi.

Come il sopralluogo dell'architetto, può andare oltre, e forse deve proprio andare oltre: non è sufficiente stazionare nel luogo del futuro edificato, e prenderne le misure, ma deve attraversare – a piedi tutte le volte che è possibile – tutte le direttrici che a quel luogo conducono, misurare col passo umano le variazioni di paesaggio per arrivarci. In tanti casi il progettista non ha neppure respirato l'aria di quel luogo, o quasi. Apertura dello sguardo, dunque, e anche privazione della vista perché lo sguardo si allarghi.

Tullio Pericoli utilizza la sua doppia coppia di occhi per deco-dificare la pittura: gli occhi sulla fronte per seguire i movimenti

della mano durante l'atto del dipingere e gli occhi nella mente per seguire quello che contemporaneamente accade nella mente, le immagini che questa produce. Usare, dunque, i metodi della creatività, dell'estetica dei sensi che ti fanno avvicinare alla terra con naso, orecchie, gusto, percezioni del corpo. Si tira fuori una sapienza del corpo che poi intreccia il suo sapore con la vista, con la fatica e il sudore. Che parole emergono da queste esperienze in situ? È, questa, poesia che mette in crisi le procedure dell'architetto? Le trasforma? Le sconvolge e riscopre? È una selva in cui si può avventurare? Esempi dell'uso della scrittura poetica nello spazio coi cittadini sensorialmente basati, anche a Conversano, a Matera, a Bari, nei laboratori *Abitare Poeticamente* la città. Alcune scritture dei partecipanti (non poeti, non scrittori) dopo le esperienze sensoriali in situ:

MRV: Questo luogo è ciò che non è stato, luogo abbandonato ma affacciato là dove il verde rende tutto possibile. Intorno la spontaneità della natura che chiede solo occhio attento e in bellezza.

RF: Serra Rifusa è il vociare dei bambini che giocano a pallone, il suono delle auto in movimento di una città viva, le campane della chiesa che ti avvisano che la giornata sta finendo, il vento fresco del meriggio che ricorda l'inverno. I profumi delle erbe e delle piante che ti dicono che la primavera è arrivata. La gravità che mi porta a pendere a sinistra seduto su una scalinata ripida.

CB: Bellezza è incontro, corrispondenza, precisione, / Bellezza è collimazione di istanti e intenti, / il vuoto che si riempie, / il buio che prende forma.

ARCHITETTI E POETI E POESIA

Può sembrare che poeti e architetti si avvicinino al mondo in modi diversi. Ancora oggi in molti contesti, i primi bollati come frivoli e disconnessi dal mondo reale, e i secondi interessati a fatti concreti. In realtà, i due hanno molto in comune, sono complementari, e a volte coincidono le loro istanze. Il filosofo ambientale Allen Carlson afferma che si può avere un apprezzamento estetico del mondo circostante solo attraverso la scienza, cioè attraverso la comprensione di come le cose funzionano*. Poeti e architetti allo stesso modo iniziano i loro progetti e processi di lavoro, e cioè con una domanda, un'indagine. Indagano lo stesso mondo. I processi e le manifestazioni finali del lavoro possono differire, ma gli obiettivi sono paralleli e complementari. Sempre più artisti, progettisti, professionisti in generale, si pongono domande simili e cercano soluzioni agli stessi problemi, sempre più globali.

Questa poesia che aleggia nel progetto mette in crisi i sistemi strutturati, ordinati, preordinati, del progetto tecnologico, aggiunge parole nuove al glossario del progettista, aggiunge un poeta al suo gruppo di lavoro. Aggiunge un nuovo modo di cercare e distillare un linguaggio nella selva delle ripetizioni asfittiche e del progetto meccanico, aggiunge un respiro che può donare maggiore stabilità leggerezza e profondità al progetto, come per il corpo dopo una passeggiata nel bosco:

Ignorare l'arte e gli artisti significa vedere, ascoltare e sentire solo una parte della diversa ricchezza della vita e dei problemi che dobbiamo affrontare. La nostra sopravvivenza come specie dipende dall'integrazione dell'arte nel mix di scienza e tecnologia, ed è allo stesso livello. ¶

Questa poesia di progetto offre anche un approccio creativo all'insegnamento dell'architettura. Offre un'opportunità per un pensiero creativo sullo spazio e l'abitarvi: "la parola che ci parla dell'essenza di una cosa ci viene dal linguaggio, purché noi sappiamo fare attenzione all'essenza proprio di questo"†. Nel 2018 l'architetto John Ronan in un articolo ha scritto:

Mi guadagno da vivere come architetto, uno dei miei edifici preferiti è una poesia. [...] Se sto facendo il mio lavoro correttamente, l'edificio si svilupperà spazio dopo spazio, come una poesia si dispiegherà verso per verso. Come Heaney, ho ben presenti i miei predecessori, di cui estendo il portato. Sono gli abili architetti di Chicago, una città dura e senza fronzoli, che apprezzano il duro lavoro, che sono riusciti comunque a trascendere il pragmatismo e ad estrarne una certa poesia. Il loro scavare è quello che vedo quando guardo fuori dalla finestra del mio ufficio. Seguo il loro percorso, mentre cercano il trascendente nel pragmatico. Di tanto in tanto ci riesco e l'edificio diventa una poesia. ¶ ¶

SCAVANDO

Tra il mio indice e il mio pollice sta
la penna tozza e calda come un'arma.

Sotto la finestra il suono netto e stridulo
della vanga che affonda nella terra ghiaiosa:
mio padre che scava. Guardo giù
finché la schiena non si china fra le aiuole
e torna su come vent'anni fa
piegandosi ritmicamente fra i solchi di patate
dove stava scavando.

Con lo stivale rozzo annidato sull'ala della vanga
sollevava il manico contro l'interno del ginocchio con fermezza.
Sradicava le alte cime, affondava la lama splendente
e noi raccoglievamo le patate novelle, ci piaceva
sentirle fredde e dure fra le mani.

Per Dio, se il vecchio sapeva maneggiare la vanga.
Proprio come il suo vecchio.
Tagliava più torba mio nonno in un giorno
di ogni altro uomo nella torbiera di Toner.
Una volta scesi a portargli il latte
in una bottiglia col tappo di carta. Si alzò
lo bevve, e si rimise subito al lavoro
incidendo e tagliando nettamente, sollevando
zolle sulla spalla, e scendendo sempre più giù
per trovare quella buona. Scavando.

E mi torna in mente l'odore freddo della terra
delle patate, lo scalpiccio sulla torba fradicia,
i colpi risoluti della vanga tra le radici vive.
Ma io non ho la vanga per essere all'altezza di uomini così.

Tra l'indice e il pollice
Ho la penna.
Scaverò con quella. ✠✠

✠ M. Zambrano, *L'homme et le divin*, José
Conti, Paris 2006, p. 37.

∞ Voce "poetico", in *Treccani. Vocabolario
online*, disponibile al link www.treccani.it, consul-
tato il 20/05/2022.

∞ F. Venezia, *La natura poetica dell'architettura*,
Giavedoni, Pordenone 2010.

∞ Cfr. G. Bachelard, *La poetica dello spazio*,
Edizioni Dedalo, Bari 2006; ed. or. *La poétique de
l'espace*, Presses universitaires de France, Paris
1957.

∞ Cfr. A. Hawthorne Deming, *Science and
Poetry. A view from the Divide*, in "Creative
Nonfiction", no. 11 (*A View from the Divide. Creative
Nonfiction on Health and Science*), 1998, pp. 11-29.

∞ T. Pericoli, *Arte a parte*, Adelphi, Milano 2021.

* Cfr. A. Carlson, *Aesthetics and the
Environment: The Appreciation of Nature, Art and
Architecture*, Routledge, London 2002.

∞ D. Haley, *The limits of sustainability. The
art of ecology*, in S. Kagan, V. Kirchberg (a cura di),
*Sustainability. A New Frontier for the Arts and
Cultures*, Vas Verlag, Frankfurt am Main 2008, pp.
194-208.

∞ M. Heidegger, *Costruire, abitare, pensare*, in
Id., *Saggi e discorsi* (1976), Mursia, Milano 2007, p.
97; ed. or. *Bauen, Wohnen, Denken* (1954), in *Vorträge
und Aufsätze*, Günther Neske, Pfullingen 1957.

✠✠ J. Ronan, *Seamus Heaney Meets
Architecture*, in "Architectural Record", disponibile
al link [www.architecturalrecord.com/arti-
cles/13562-seamus-heaney-meets-architecture](http://www.architecturalrecord.com/articles/13562-seamus-heaney-meets-architecture),
consultato il 20/05/2022.

✠✠ J. Ronan, *Seamus Heaney Meets
Architecture*, in "Architectural Record", disponibile
al link [www.architecturalrecord.com/arti-
cles/13562-seamus-heaney-meets-architecture](http://www.architecturalrecord.com/articles/13562-seamus-heaney-meets-architecture),
consultato il 20/05/2022.

✠✠ S. Heaney, *Death of a Naturalist*, Faber &
Faber, London 1966, p. 80.